

Concluso a Polizzi Generosa il convegno sullo scrittore siciliano nel centenario della nascita

Su Borgese ancora l'impenetrabile silenzio di chi lo giudicò senza neppure conoscerlo



Giuseppe Antonio Borgese, in un disegno eseguito dal figlio Leonardo

Giuseppe Antonio Borgese nacque a Polizzi Generosa il 12 novembre 1882 e morì a Fiesole il 4 dicembre 1952; pertanto, per una singolare coincidenza, negli ultimi due mesi dell'anno in corso ricorrono sia il centenario della nascita che il trentennale della morte. E dunque con due mesi di anticipo sulla data che il Comune di Polizzi Generosa ha voluto aprire le celebrazioni dei cent'anni dalla nascita del suo più illustre figlio con una serie di iniziative, tra cui un convegno che ha visto impegnati nelle giornate di sabato e domenica scorse, insieme con lo scrittore Leonardo Sciascia, alcuni noti studiosi dell'opera e della problematica borgesiana: Luciano De Maria, Ines Scaramucci, Elena Bono, Paolo Marletta, Lucio Zinna, Antonino De Rosalia, Nicolò Caputo, Francesco Cammarata, A. M. Savarese, Ida Rampolla Dominici.

Di solito, onorare le ricorrenze è considerato un obbligo, spesso dai risvolti mondani, cui non ci si può sottrarre a prescindere dalla qualità e dallo spessore del personaggio da ricordare. Non è certo il caso di Borgese. C'era da tempo l'esigenza di recuperare, in tutte le sue sfaccettature, un intellettuale

puro e tormentato insieme, un testimone del suo tempo di grande levatura ed ancora per molti versi sconosciuto.

Appena quattro anni fa Fernando Mezzetti nel suo saggio «Borgese e il fascismo» pubblicato dall'editore Sellerio ha raccontato per la prima volta attingendo ai documenti dell'Archivio centrale dello Stato (segreteria particolare del duce, carteggio riservato) un momento nodale della vita e dell'attività politica e letteraria di Borgese, cioè l'impatto che lo scrittore ebbe con Mussolini e con il regime nella irrequieta Milano degli anni successivi all'avvento del fascismo. È un contributo di chiarificazione non indifferente per capire non soltanto il Borgese che operò in Italia ma soprattutto il Borgese che si recò in America e che in America scrisse in lingua inglese «Golia, marcia del fascismo».

Giustamente ha osservato Leonardo Sciascia nel suo limpido profilo dello scrittore di Polizzi che proprio da questo libro bisogna partire «per conoscere Borgese, scrittore oggi effettivamente sconosciuto e di cui ci si sbriga, anche nelle sedi che dovrebbero essere le più idonee, con qualche generica lode e con qualche orec-

chiata formula critica». Più oltre Sciascia ha rilevato che non soltanto il fascismo detestò Borgese; anche l'antifascismo che avrebbe dovuto proteggerlo ed esaltarne gli fu contro; gli fu contro la Ronda (se non proprio tutti i «rondisti») e gli fu contro anche Benedetto Croce. Lo stesso Gramsci ne parlò nei *Quaderni* «con una sufficienza addirittura deirosi».

Da qui il silenzio su Borgese: un silenzio impenetrabile e comunque becerò. Sciascia lo ha detto a chiare lettere: Borgese «ebbe quella che, secondo Voltaire, è la sventura maggiore: che molti imbecilli lo giudicarono e forse ancora, senza conoscerlo, continuano a giudicarlo».

Borgese saggista - autore politico, polemistico acceso e voce critica di estrema acutezza, soprattutto uomo di rigorosa moralità e di notevoli qualità intellettuali, fu scrittore ostico e scomodo, consapevole della sua statura, per nulla accomodante. Lo stesso Giacomo Debenedetti ne *Il romanzo del Novecento* scrisse di lui che «era un temperamento critico dall'imponente e focosa genialità». E Luciano De Maria, presentando nel 1974 *Rubè* negli Oscar Mondadori, rilevò «il carattere intellet-

tuale di Borgese impetuoso e risso». Ma Borgese va giudicato attraverso le sue opere e prima di tutto da *Rubè*, sofferta testimonianza della crisi di una nazione tra guerra e fascismo. *Rubè* preparò il Borgese della sfida al fascismo.

Lo scrittore ebbe netta la sensazione del buio che si addensava sull'Italia e tuttavia lasciò l'Italia soltanto nel 1931 per una missione nell'università della California. Qualche tempo prima della sua partenza due suoi studenti, uscendo dalla sua penultima lezione di Estetica, erano stati portati nella sede del fascio, percossi a sangue e diffidati dal frequentare le lezioni del «disfattista» Borgese. Lo scrittore comunque era in America, dove rimase, quando venne emanata la disposizione che imponeva l'obbligo del giuramento di fedeltà al fascismo da parte dei professori universitari.

È del 1937 «Golia, marcia del fascismo», amaro pamphlet sull'ascesa al potere del fascismo, che venne salutato dal *New York Times* come «un avvenimento importante nella letteratura americana». Proprio in America il Borgese che aveva individuato nella crisi del primo dopoguerra le radici del

fascismo si accorse con dolore — finita la Seconda Guerra Mondiale — che «l'Italia moriva e che sopravviveva il fascismo». E lo fece pubblicare su *Life*. Successivamente lo scrittore, da autentico visionario, si impegnò per l'istituzione di un comitato per la redazione di una costituzione mondiale vagheggiando anche un pacifico incontro tra Russia e Occidente. Un accenno al periodo americano di Borgese è stato fatto a Polizzi da Nicolò Caputo, ma ancora resta molto da chiarire. È sperabile che anche questo aspetto della vitalità creativa dello scrittore venga esaminato nel corso di un secondo convegno su Borgese che sta organizzando per l'inverno prossimo l'Istituto di letteratura italiana della facoltà di Lettere dell'ateneo palermitano con il patrocinio della Regione e dell'Associazione internazionale studi lingua e letteratura italiana. Insieme al convegno di Polizzi questo secondo convegno, che si svolgerà a Palermo, sarà un ulteriore contributo alla riscoperta di un grande siciliano ingiustamente condannato, come ha detto Leonardo Sciascia, al silenzio.

Giuseppe Quatriglio

Girone D

Racalmuto 4

Agrigento 0

RACALMUTO: Galia (78' Grimaldi), Caciola, Guelli, Casavola, Farrauto, Cartone, Mattina (53' Ribellino), Agrò, Morreale, Di Gati, Lavardera.

AGRIGENTO: Schillace, Di Betta, Loai (64' Bellacoma), Croce (58' Catania), Santamaria, Gallo, Baia, Tagliarini, Pisano, Gelo, Bellavia.

Arbitro: Di Filippo di Palermo.

Reti: 13' Morreale, 16' Lavardera, 62' Cartone, 85' Agrò.

RACALMUTO — Grosso bottino per il Racalmuto, nel primo incontro tra le mura amiche, dopo la vittoria in trasferta di domenica scorsa sulla Baicalupo. Segno che la squadra di Vittorio Vullo ha ingranato la marcia giusta, specie se si considerano le due precedenti vittorie nel primo turno di Coppa Sicilia, a spese del Casteltermini. Sebbene condizionati dalla evidente superiorità tecnica dei padroni di casa, gli ospiti agrigentini hanno disputato una bella ed onesta partita, giocando a tutto campo, con grinta e volontà alla ricerca della marcatura.

La prima rete è venuta al 13' quando un calcio d'angolo battuto da Agrò veniva indirizzato

in porta da Guelli: Schillace parava ma non tratteneva permettendo a Dino Morreale di insaccare con prontezza. Dopo 3' Lavardera raddoppiava su cross di Morreale dall'estrema destra. Poi il gioco scendeva di tono ed erano gli ospiti, con Gelo e compagni, a tentare la via del gol con delle improvvise puntate in contropiede.

Nella ripresa al 62' era Cartone a volare in bella elevazione ed infilare di testa un calcio d'angolo battuto da Agrò. Da segnalare poi il più grosso pericolo corso da Galia all'80' quando un calcio d'angolo veniva intercettato da Gelo che di testa colpiva la traversa della porta racalmutese. All'85' infine, era l'infaticabile Agrò a segnare la quarta rete, infilando di precisione il pallone, su calcio piazzato, nell'angolino destro della porta difesa da Schillace.

Giuseppe Troisi